Anno III. Giovedì 26 Aprile 1877 Num. 51.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6 - Sem. L. 3 - Trim. L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: un anno Fior. 3 in note di banca.
Gli abbonam. si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« *Super omnia vincit veritas.* »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministratore sig. Ferri (Edicola).
Si vende anche all' Edicola in Piazza Vittorio Emanuele.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

INGERENZA GOVERNATIVA
IN AFFARI RELIGIOSI

II.

Nel numero antecedente abbiamo accennato al diritto dell'autorità laicale d'intervenire nelle faccende religiose per frenare gli abusi del clero. Ora aggiungiamo, che non solo ha diritto, ma dovere d'intervenire, e non solamente allorchè l'abuso è consumato, ma benanche quando prudentemente giudica, che il clero colle sue arbitrarie istituzioni conculca le coscienze, turba la pace, incatena la legittima e moderata libertà dei sudditi; e quel ch'è peggio ancora, con arti maligne e con astuzia volpina sotto il manto della religione lavora ipocritamente nelle tenebre e mina alle basi la monarchia. A ciò siamo stati mossi dalla petulanza del petroliero episcopato francese, il quale facendo puntello dell'allocuzione papale del 12 marzo p. p. aveva progettato nientemeno che l'intervento di tutto il mondo cattolico romano, affinchè colla spada in mano accorresse a strangolare nelle fasce il neonato regno d'Italia, appena fatto libero dal tremendo giogo, che per quattordici secoli ha portato. Sebbene a prima vista questo argomento possa sembrare ai più una questione di secondo, di terzo ordine, pure noi la risguardiamo di tale importanza, che abbiamo divisato di trattarla in tutta la sua estensione nel fermo convincimento, che colle nostre fatiche avremo reso un beneficio non lieve alla società cristiana in generale, ed al Governo italiano in particolare; che per tutelare gl'interessi dei sudditi sia nell'ordine economico ed intellettuale, sia nell'ordine morale e religioso, deve usare di una particolare oculatezza, perchè porta in seno la vipera, cui con soverchia compassione tuttora riscalda nella falsa speranza di non esperimentare quandochessia il morso fatale.

O uomini di stato, ricordatevi delle parole di Pio IX, che sono parole di un infallibile: — *Non è possibile una conciliazione col Governo italiano* — Uomini di stato, se siete progressisti leggete il Sillabo e troverete, che la chiesa romana condanna il progresso. Uomini di stato, di qualunque colore siate, ponete mente al proverbio, che fu, è e sarà sempre un Vangelo — *Non inimicarti il prete; e se te lo hai fatto nemico, uccidilo; altrimenti non avrai quiete* —.

Scusate, o benevoli Lettori, di questa digressione strappataci dalla farisaica turpitudine della razza etiopica e premunitevi contro la noja, che il nostro arido trattato potrebbe arrecarvi; noja ed aridità, che difficilmente si può schivare tanto da chi legge, quanto da chi scrive, allorchè ei voglia posare sul sodo e rifugga dall'abbindolare e dall'essere abbindolato. Senz'altri preamboli incominciamo.

Si legge al Capo V dell'Ecclesiaste, che il re Salomone vedendo il trionfo della calunnia, la violenza dei giudizj e la sovversione della giustizia abbia esclamato: — Se tu vedi nella provincia l'oppressione del povero o la ruberia del giudizio e della giustizia, non meravigliarti di questa cosa, perciocchè vi è un Eccelso di sopra all'eccelso, che vi prende guardia. — E già prima di lui Davide nel salmo 71 pronosticando tempi lieti pel popolo aveva detto, che suo figlio avrebbe umiliato il calunniatore e liberato il povero dal potente, e salvate le anime degli sventurati dalle iniquità dei grandi. Qui nè Davide, nè Salomone non fanno distinzione alcuna fra le iniquità, le calunnie e le oppressioni esercitate dalla classe sacerdotale e dai laici. L'autorità civile e non la ecclesiastica, Salomone e non il sommo sacerdote del tempio è incaricato ad umiliare il calunniatore, a frenare il prepotente.

Lezione chiarissima è questa pel Governo italiano. Non il Vaticano, ma il Quirinale, non Pio IX, ma Vittorio Emanuele ha diritto, ha dovere di comprimere gli abusi tanto degl'internazionalisti, che dei clericali, come dei sudditi, così dei magistrati, egualmente dei poveri che dei ricchi. Pio IX e la sua gerarchia ha per mansione di tenere sollevate al cielo le mani in atto supplichevole per muovere a compassione il Padre celeste verso i figli traviati; Vittorio Emanuele come re d'Italia consacrato dal voto popolare porta la spada al fianco per punire i delitti degli ostinati trasgressori della legge, sieno essi semplici cittadini, oppure vescovi, monache, frati o preti; perocchè sta scritto, che la Legge è uguale per tutti; nè ci pare, che un po' di olio comune valga a sottrarre dalla Legge un chiercuto o due metri di corda un frate.

Sopra questa massima hanno posto fondamento al loro trono tutti i principi cristiani. Non parliamo dei tempi anteriori a Costantino il Grande, perchè allora il cristianesimo non era che una religione tollerata ed il clero non si era lasciato vincere dalla cupidigia di oro e d'impero. I preti erano come capi di famiglia e vivevano in pace colla società e col Governo: quindi non era d'uopo di apposite leggi per porre freno alle agitazioni di carattere pubblico ed alle vessazioni private. Il Vangelo era il codice comune pei preti e pel popolo credente, e finchè il Vangelo era in attività, il clero non dava fastidio a chicchessia. Costantino ha posto le radici del malseme ed ha creato imbarazzi a suoi successori ed a tutti i sovrani e principi, che adottarono le sue leggi o ne imitarono l'esempio o si divisero le spoglie del suo vasto impero. Ma egli non era di mente così ristretta da non prevedere le conseguenze della sua longanimità verso il clero. Egli con tutte le sue concessioni ha voluto mantenersi non solo nel diritto d'ingerirsi negli affari religiosi, ma benanche di regolarli secondo le sue viste.

Perocchè vedendo a quali guai conduceva la questione tra i vescovi Alessandro ed Ario, intimò un concilio, elesse la città di Nicea nella Bitinia per tenervelo, invitò i vescovi ad intervenirvi, somministrò ogni necessaria cosa a chi vi prendeva parte; in concilio discusse, minacciò l'esiglio a chi non avesse sottoscritto alle decisioni, promulgò lettere per la osservanza dei canoni stabiliti dal concilio ed uno ne diresse perfino alla Chiesa universale. Nella lettera poi diretta alla chiesa di Alessandria si esprime così: — Per ottenere questa unione (della Chiesa) raccolsi secondo il volere di Dio, la maggior parte dei vescovi in Nicea; tra i quali io medesimo, come se fossi stato uno di voi, poichè mi pregio di servire ad uno stesso Signore, badai ad esaminare il vero —. È notate, che allora Costantino non era battezzato, e che vestiva nelle solennità pagane le insegne del sommo sacerdote degl'idolatri.

Dopo quel fatto, che apparisce uno dei più celebri della Chiesa e ricono-

sciuto di legittima e piena autorità anche dal vescovo di Roma, che vi era intervenuto mediante i suoi legati, Costantino continuò ad immischiarsi nella direzione delle faccende religiose fino alla sua morte, avvenuta nel 337 ai 20 maggio. Ed in questi dodici anni pubblicò leggi e regolamenti non pochi, che sono di disciplina meramente ecclesiastica, come fu la legge di non creare prete nessuno, se non vi fosse un posto vacante ove collocarlo, come furono i decreti di esilio per opinioni religiose contro Eusebio vescovo di Nicomedia, Sant'Eustasio vescovo di Antiochia, Sant'Atanagio vescovo di Alessandria, e gli editti contro gli avversarj delle dottrine stabilite in Nicea.

Da questo e da altre disposizioni prese dall'imperatore si evince, che fin da principio la Chiesa stessa riconobbe nell'autorità laicale il diritto d'intervenire e di approvare o riprovare le decisioni in materia religiosa. Ora dunque se a Costantino si accordò non solo la voce consultiva e deliberativa nel concilio, in cui si disputava della Divinità o meno di Gesù Cristo, ma anche il diritto di approvazione dello stesso concilio, perchè si nega al Governo italiano non già quella di sentenziare di dogmi, ma quella di prendere provvedimenti in materia puramente politica e disciplinare, affinchè i preti, i frati, i vescovi non turbino la pace dei popoli e non suscitino la guerra civile, che pronosticano già da sei anni?

(continua) V.

LA TEOLOGIA ROMANA

e sue conseguenze in rapporto alla religione messa a confronto colla morale indiana

Dopo le dimostrazioni recate nel numero precedente, mi è inevitabile l'esposizione delle conseguenze della scellerata dottrina della teologia romana, ed il fine che essa si propone raggiungere; il quale per conseguenza logica non può essere meno scellerato e rovinoso pel concetto religioso.

È cosa lagrimevole invero, vedere lo spaventevole progresso fatto dalle dottrine scettiche e corruttrici, per opera della teologia romana, nelle popolazioni cristiane, che per un raddolcimento ingannevole delle pratiche religiose, tradussero in fatto le più abbominevoli mostruosità pagane.

La teologia romana mostrando coltivare il sentimento religioso, seppe usufruire della tendenza che è nell'uomo verso il piacere ed il sensuale, e ciò nell'ordine fisico; e la noncuranza e l'indifferentismo nell'ordine morale, verso quelle cose che non sono tangibili e non apportano diletto.

Seppe con mille arzigogoli rallentare i vincoli che devono tener legato l'uomo a Dio, a Gesù Cristo, alla religione vera, in una parola alla virtù; onde possa seguir meglio il fascino delle sue inclinazioni, e così si avvii da sè al pendio del vizio e della passione, infondo al quale vi è infiacchimento e rovina morale, che si manifesta sotto infinite forme mostruose.

Posta la dottrina della teologia romana, che non si sa se l'uomo sia obbligato ad amar Dio, nè il come, nè il quando esso lo sia, e passare dalla superiorità dell'uomo su Dio è un passo, e questo la teologia romana lo ha fatto felicemente fare al mondo cattolico romano, il quale oggi vanta nel suo seno un esercito di materialisti dalla bocca dei quali si sente appunto che Dio è l'uomo, e che l'uomo è superiore e più onnipotente del Dio delle sacre carte, le quali per essi altro non sono che un ammasso di favole e di incoerenze fatte per i bambini.

Ecco la massima generatrice dei dispregiatori di Dio e della religione, che offre al mondo la teologia romana:

« L'uomo è da per sè onnipotente per ope-
« rare la sua salute eterna, non però il Si-
« gnore Iddio, che non è onnipotente per
« salvare l'uomo *(P. Molina quest.* 19, *disp.* 1,
« *p.* 276. *La Fontaine Constit. Theolog. pro-*
« *pos. T. I, p.* 231, *n.* 45) ».

Tolta l'onnipotenza all'Ente supremo, era di giusto che la teologia romana lo facesse anche monco nella volontà, ed in questa lo facesse eziandio inferiore all'uomo con questa proposizione:

« Quantunque la volontà di Dio sia onni-
« potente, e sia essa diretta da una infinita
« sapienza: non pare però che Dio possa, e
« nè pure sappia muovere liberamente la no-
« stra volontà *(Vazquez* 1, 2, *disp.* 99, *cap.* 3,
« *pag.* 743, *ediz.* 1609) ».

Lascio al lettore considerare l'empietà di questo sofisma elevato a dottrina di principii; a me basta soltanto rilevare che gli increduli, i materialisti e quanti mai fan pompa di non avere nessuna religione, e che mentre costoro van pettoruti e tronfii facendosi un vanto di calpestare ogni principio religioso, e di non essere per nulla roba da preti, colle parole loro stesse dimostrano d'essere allievi del più puro papismo, e la più fedele strinsecazione delle sue dottrine, sotto l'influenza del quale crebbero ed operano.

Ciò sia detto riguardo a quello che pensa la teologia romana intorno a Dio; intorno poi a Gesù Cristo, le cose non sono sicuro diverse, abbenchè essa coi gonzi, per mezzo dei suoi numerosi agenti, sappia simulare molto diversamente. Già abbiamo veduto in che conto essa tiene la messa, nella quale essa pretende, di rinnovare il sacrificio di Gesù Cristo; alla qual cosa essa manifesta non credere, giacchè rispetto a Cristo pensa che: « Il verbo divino ha potuto assumere
« una natura umana, che fosse pazza: o per-
« mettere che diventasse pazza, dopo averla
« presa. Poichè non vi è dubbio, che il verbo
« divino abbia potuto assumere una natura
« capace d'errore *(P. Lami tom.* 6, *disp.* 24,
« *sect.* 4, *n.* 114 *e* 129, *pag.* 359 *e* 362) ». E argomentando il medesimo autore continua:
« Non è ripugnante al Verbo divino d'errare,
« o di dire una cosa falsa in sè stessa, per
« la natura presa dal verbo, siccome ripu-
« gnante in esso non fu l'aver presa una na-
« tura passibile, nella quale fu tormentato,
« schernito e morto. E siccome non ripugnò
« al verbo in essa natura il patire e morte
« così non è ripugnante al verbo l'errare, ed il
« mentire nell'istessa natura *(P. Lamì Ibid.*
« *n.* 116) ». Prima di procedere ad altro si permetta che apra una parentesi fra questa proposizione, e la deliberazione dell'ultimo concilio Vaticano.

La teologia romana stabilisce che Gesù Cristo sia passibile d'errore e di menzogna per abbassare la sua maestosa divinità, e innalzare poi la infallibilità papale. Vuole adunque che Cristo sia fallibile, ed il papa infallibile! A questa punto mi rammento un passo di S. Paolo che suona così: « Cui Dio vuol perdere, toglie il senno ».

Quasi non bastasse il disprezzo che la teologia ha gettato sulla persona di Gesù Cristo, essa continua: « Il verbo ha potuto prendere
« l'indole fatua, ed insipida della natura dell'
« l'asino, e per conseguenza gli errori della
« natura umana *(P. Lamì, Ibidem)* ».

Dopo queste e molte più orribili proposizioni, che propugnano l'esecrando sistema delle mostruose dottrine della teologia romana, non trovo necessario riprodurne delle altre, perchè mi pare che queste possono bastare al lettore, per conoscere cosa sia Chiesa romana; la quale sa abilmente nascondere ai suoi aderenti le sue dottrine interne, che sa essere ripugnanti e detestabili a tutto il mondo, e mostra invece dottrine in apparenza cristiane, delle quali se ne serve come mezzo per coprire le mostruose, e farle inghiottire al mondo, onde ne rimanga avvelenato, come in effetto è avvenuto ed avviene tutto giorno.

Non si creda, o signori, che queste dottrine la Chiesa romana le abbia solo insegnate nei secoli passati, e che ora non le insegni; io ripeto che queste e più ancora esecrande vengono insegnate tutto dì nei seminarii in forma di tesi, agli iniziati al ministero della Chiesa; la mente inesperta dei quali, incapace a ponderare, riflettere e giudicare, resta facilmente vittima dell'apparente razionalità della filosofia sofistica, e pare a loro la cosa più naturale al mondo la negazione più cinica, la immoralità più ributtante. Senza che io mi fermi più a lungo, rivolga il lettore la sua attenzione intorno di sè, e vedrà le tradotte in effetto, e tuttogiorno estrinsecate queste dottrine, nella vita pratica delle popolazioni cattoliche. La qual vita pratica è la più ampia giustificazione delle mie esposizioni sugli orrori della teologia romana.

Nella settimana prossima vedremo a che tende la Chiesa romana, ed in che tende concentrare il culto, dopo aver distrutto nell'uomo il rispetto che deve a Dio e a Gesù Cristo.

Allo scopo di mostrare quanto la Chiesa romana sia caduta in basso, metto qui sotto un brano della morale indiana rapporto a Dio ed alla religione; affinchè si veda chi tenga più conto di Dio, se la Chiesa romana, o pure i pagani. Ecco la morale indiana nel libro l'*Economia della vita umana parte* [illegible]

« Non v'e che un Dio Autore, Creatore,
« Regolatore del Mondo, onnipotente, eterno,
« incomprensibile....

L'adorazione, la lode, ed il rendimento
« di grazie a colui solo convengono, a cui un

...amente soggiaciono le cose tutte, e ch'è la sola beneficenza, e la sola saviezza....

«Rispetta la Maestà dell'Onnipotente, nè provocar la sua collera, se non vuoi soggia-...cere ai tristi effetti della sua vendetta.

«Dio fa risplendere sopra tutte le sue opere la Provvidenza. Regge ogni cosa, ed ogni cosa governa con sapienza infinita....

«Egli è *il Dio forte: il Dio delle scienze: la sua intelligenza non ha misura.*

I segreti dell'avvenire gli stanno in-...anzi....

«Rendi dunque omaggio alla sapienza del Signore dell'Universo; prostrati ai piedi suoi con quel rispetto, umiltà, ed ubbidienza, che gli si convengono.

«Il Signore è benefico; ha creato il mondo per un principio di bontà; essa si palesa in tutte le sue opere, egli è la sorgente, ed il centro di ogni perfezione.

«Le opere della sua mano pubblicano i suoi doni; i loro vantaggi annunciano le sue ...di; egli le veste di bellezza, le nudri-...ce e le conserva di generazione in ge-...nerazione.

«Se solleviamo lo sguardo al cielo, egli ci manifesta la sua gloria: se lo abbassiamo alla terra, ella è colma de' suoi benefizj: i colli e le valli cantano, e si rallegrano; i campi, i fiumi ed i boschi risuonano delle sue lodi....

«Ti ha dotato di ragione per metterti in istato di mantenere la tua autorità: ti ha dotato della facoltà di parlare per perfezio-...narti nella società de' tuoi simili; ti ha dato una mente capace di meditare, a fine di sol-...levarti alla contemplazione de' suoi attributi ed invitarti ad adorarli....

«Loda con cantici di rendimenti di grazie la sua bontà, e medita fra te stesso le me-...raviglie del suo amore: abbondi il tuo cuore di riconoscenza verso di lui: la tua lingua pubblichi i di lui encomj: le azioni della tua vita diano a conoscere quanto amore tu porti alla sua legge.

«Il Signore è retto e ragionevole; giudi-...cherà il mondo nella giustizia, e nella verità.

«Sulla bontà e sulla clemenza egli ha sta-...bilite le sue leggi: non avrà egli dunque a punirne i trasgressori?

«Non pensa, o uomo ardito, che il braccio del Signore sia affievolito, perchè differisce il tuo castigo; nè ti lusinga colla speranza ch'egli dissimuli i tuoi eccessi.

«Il suo occhio penetra nel segreto de' cuori, egli non è accettatore di persone.

«Sciolta l'anima dalle mortali sue spoglie, i grandi ed i piccoli, i ricchi ed i poveri, i saggi e gl'ignoranti, tutti tutti per sen-...tenza del loro comun Giudice, riceveranno la giusta ed eterna ricompensa delle loro opere.

«Allora i malvagi saranno sorpresi da ter-...rore e da spavento; ma il cuore dei giusti si rallegrerà nei giudizj del Signore.

«Temi Dio tutti i giorni della tua vita, e cammina per le sue vie. La prudenza ti consigli; la temperanza ti tenga in freno; ti guidi la giustizia; l'amore riscaldi il tuo cuore; la riconoscenza verso il cielo alimenti la tua pietà. La pratica di queste virtù farà «la tua felicità nella tua condizione presente, «e ti condurrà alla maggione dell'eterna «beatitudine nel soggiorno della gloria».

PRE NUIE.

IDDIO

Quale Dio volete avere voi, o benevoli Lettori? Un Dio buono, misericordioso, paziente, benigno, provido, imparziale nei giudizi, giusto rimuneratore delle opere umane, conforto degli sventurati, sostegno degli oppressi, padre amoroso di tutti, quale ve lo dipinge la ragione? O vi piace piuttosto di averlo fiero, furente, adirato con tutte le creature, sanguinario, vendicativo, armato sempre di fulmini, colle mani piene di procelle, di uragani, d'inondazioni, di fame, di peste, di guerre, sitibondo di lagrime e di sospiri, quale vengono rappresentate le Eumenidi?.... Ricorrete ai gesuiti ed ai loro discepoli, ed essi ve lo daranno, come meglio vi aggrada. Perocchè essi insegnano, quando loro torna conto, che Iddio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva, e perciò tollera alcuni increduli truffatori, traditori, carnefici del prossimo e schiuma dei reprobi, soprassiede alla punizione ed aspetta fino alla più tarda vecchiaja il ravvedimento e per lo più aspetta invano, poichè *qualis vita, finis ita,* mentre è lì collo schioppo al muso, come suol dirsi, per cogliere in *flagranti* un altro suo figlio, ed alla prima mancanza lo toglie di vita e lo precipita negli amplessi di Beelzebub per tutta la eternità. In alcuni punisce con supplizi eterni anche un semplice peccato di desiderio, senza lasciar loro il tempo di riconoscere il fallo e di pentirsi, mentre chiude gli occhi e le orecchie sulla vita dissipata e scandalosa delle Sante Margherita da Cortona e delle Sante Maddalene, dei Santi Ignazi da Lojola e perfino di quelli, che vivendo nel delitto e nell'infamia per tutta la vita cedono nell'ultima ora al letto di morte alle insistenze del prete, quando non sanno più che cosa dicano, facciano o pensino e l'immagine di Cristo baciano con quella coscienza, con cui bacierebbero quella del diavolo, se il prete o gli astanti gliela porgessero innanzi alla bocca. Per questi ultimi il paradiso è assicurato, benchè abbiano vissuto sempre nell'iniquità e riso di Dio e della vita eterna; gli altri sono diventati tizzoni d'inferno, perchè non furono pronti a scacciare un pensiero, un desiderio illecito. Così gli uni si salvano per un supposto buon pensiero, malgrado che sieno stati sempre una sentina di tutti i vizi; gli altri si dannano per un solo cattivo desiderio, che non sia stato regolato dalla sana ragione. Di queste stranissime sentenze, che dai gesuiti si attribuiscono a Dio, sono pieni i loro libri di devozione.

Tale appunto è il Dio dei gesuiti, i quali nelle loro continue escursioni fra gli abitanti della campagna e non di rado anche nelle città hanno innestato nel cuore della popolazione quell'idea di Dio, che si può avere dei tiranni, i quali talvolta sono generosi per capriccio e tale altra crudeli senza motivo. Ma quale opinione si può avere di un padre, che predilige un figlio discolo e consumato nel vizio e nella colpa e chiude gli occhi sulle sue continue trasgressioni, mentre è severissimo e punisce con estremo rigore la prima mancanza di un altro figlio e lo disereda e lo caccia in una prigione per tutta la vita e lo sottopone ad atroci martirj senza lasciargli nemmeno la speranza di uscire quandochessia? Che se di un padre terreno di simile natura noi non giudichiamo favorevolmente, chi sarà così scempio, per non dire empio, da credere ai gesuiti ed ai loro discepoli, che tale ci dipingono il Dio dei Cristiani?

LETTERA APERTA
AL VICARIO DI RODEANO

Ella, Signore Colendissimo, ha detto che l'*Esaminatore* è un foglio scomunicato, è il diavolo in persona, e che scomunicati sono coloro, che lo scrivono, lo leggono o lo tengono in casa. Da questa sua espressione Ella fa conoscere di ignorare affatto, che cosa voglia dire la parola *scomunica* e di essere nuovo del tutto nelle pratiche essenziali per l'applicazione di questa ecclesiastica censura. Per sua norma sappia adunque, che secondo le leggi canoniche niuno può essere scomunicato senza procedura e che a qualunque processo è tanto indispensabile la citazione, che senza di essa a nulla valgono tutti gli altri atti e tutte le misure prese contro un individuo. La sappia ancora, che la sentenza di scomunica dev'essere pronunciata colla dichiarazione esplicita della persona, a cui è diretta, e che le espressioni vaghe ed incerte non hanno valore alcuno. La sappia pure e se La vuole sapere ancora meglio, La s'informi dalla curia e dall'arcivescovo che l'autorità ecclesiastica non solo non ha emanato il decreto di scomunica contro l'*Esaminatore,* ma che nemmeno gli ha intimato l'atto di citazione. L'arcivescovo ha proibito alle sue pecore la lettura dell'*Esaminatore,* e questo divieto era naturale, perchè l'arcivescovo è capo di quelli, che osteggiano la istruzione; ma non lo ha scomunicato, il che sarebbe desiderabile, perchè con ciò saremmo obbligati a scoprire una nuova batteria di portata maggiore. Laonde quand'Ella dice, che l'*Esaminatore* è scomunicato, accusa una gran dose d'ignoranza del fatto e non merita maggior attenzione d'un rozzo contadino, il quale dicesse che Ella è un asino. La scusi del paragone e continui ad odiarci.

Gli scrittori dell'Esaminatore.

VARIETÀ.

TELEGRAMMA dal paradiso, all'*Esaminatore.*

Si fece gran festa quassù nel cielo, per nozze nipotino avvenute ieri, colla figlia di Maria, che per tal modo dà un cognato a nostro Signor G. Cristo; il quale in segno d'approvazione l'ha assolta dal voto di castità fatto per aggregarsi alla corporazione gesuitica. In tale occasione qui si recitarono da varii angeli molti sonetti stampati in carta d'oro da involgere il mandorlato.

—

RAZZA FRATESCA. — È stato questa quaresima a predicare a Udine il padre Roberto da Spalato. Costui è tenuto in conto di esaltato per progetto e non per convincimento, che a forza di pazzie vuole diventare celebre. Ha fatto la sua comparsa colla solita Madonna esposta a richiamo dei pesciolini. E pare che abbia fatta buona preda specialmente di Madri cristiane tanto ingiustamente inviperite contro l'*Esaminatore,* che ebbe il coraggio di biasimare la condotta del frate, il quale convertì il pulpito del duomo udinese in una baracca di saltimbanchi. Con tutto ciò l'*Esaminatore,* affatto alieno dal desiderio di entrare nella buona grazia delle Madri cristiane, ma solo spinto dal desiderio di far conoscere il vero, si prende la libertà di richiamare la loro attenzione sulle parole dette dal loro simpatico padre nella sagrestia del duomo la vigilia della sua partenza pel Tirolo. Egli disse a chiare note, che il numero di 200 Madri cristiane era soverchio, che conveniva scrivere ai parrochi, affinchè non si occupassero a procurare nuove associate, e che bisognava purgare le già inscritte ed eliminarne una cinquantina, poichè erano state ammesse di quelle che non ave-

vano buon odore. — Madri cristiane, l'*Esaminatore* si consola con voi, che presentate il 25 per 100 di scoria. Peraltro dovete star salde tutte al vostro posto, giacchè le intruse sono in minoranza. Guai, se escludete le cinquanta note al frate come immeritevoli di appartenere al santo sodalizio! Le escluse scoprirebbero gli altari; e chi sa, se fra le residue centocinquanta ne resterebbe alcuna, che potesse reggere alla pietra di paragone.

— Un altro mobile della stessa razza dà molto a parlare di sè a Udine questi giorni. Un certo Zanese era frate; ha studiato teologia in convento e fu trovato idoneo al sacro ministero per manifesta vocazione dello Spirito Santo. Se non che lo scomunicato Governo italiano, che in materia di religione lascia ad ognuno di pensare a modo suo, avendo concesso ai frati la facoltà di uscire dal convento, lo Zanese approfittò della occasione, depose l'abito di frate, prese quello di laico e sposò civilmente una giovine da cui ha figli. Dopo questo primo passo mise in pratica la teologia romana sopra più vasta scala. Egli ebbe molte accuse di ruffianismo, di mangiacarte, di intrigante, di faccendiere e qualche cosa di peggio e figura nei registri di Polizia come *ammonito*. Questa settimana egli abbandonò la moglie, ed indovinate, che avvenne? Il canonico E... mitrato della metropolitana di Udine ed una delle più importanti cariche del Capitolo gli fece conoscere, che avendo egli sposata una donna soltanto civilmente il suo matrimonio era nullo, era anzi un concubinato e che perciò doveva abbandonarla e che non aveva alcun dovere verso i figli lo Zanese seguì il consiglio; ma non basta. Egli accettò trenta fiorini in carta austriaca e due lire italiane dal canonico, montò in ferrovia e rientrò un'altra volta nell'ovile conventuale. La moglie restò senza marito coll'aggravio di figli cappuccini e senza mezzi di sussistenza, ed il frate sfratato e di nuovo infratato è scomparso per l'estero. Da quanto si dice egli trovasi in Austria e propriamente nella Slavonia e forse fra poco predicherà sulle coste dell'Adriatico esortando le Figlie di Maria a conservare puro il prezioso giglio della verginità con infinita edificazione della *Eco del Litorale*, di cui meriterà gli applausi.

—

FELETTO UMBERTO. — Qui è avvenuto un caso, che spiega la sapienza di quella parte del clero friulano, che gode le simpatie dell'arcivescovo Casasola e che per *informata coscienza* merita di essere prescelto e reggere la parrocchia ed a percepire il quartese. Certi N. N. ed N. N. di Feletto dopo esaurite tutte le pratiche per celebrare il matrimonio ecclesiastico, si presentarono in chiesa per la benedizione matrimoniale. Siccome il vicario curato V. G. doveva recarsi altrove per adempiere al suo ufficio, così rammaricandosi di non poter presenziare quel matrimonio disse al suo cappellano M. F., che *facesse egli* (sue precise parole). Ed il cappellano fece. Essendo che il parroco sia di una coscienza la più delicata e scrupolosa a segno di cacciar dalla chiesa la bandiera nazionale nel giorno natalizio del Sovrano, restò fortemente agitato pensando forse di non avere delegato a sufficienza il suo cappellano, perchè benedicesse gli sposi. Che fece egli il povero uomo? Stabilì, che il matrimonio celebrato coll'assistenza del cappellano fosse nullo, imitando in tale modo il suo superiore erudito profondamente nelle ecclesiastiche discipline, che dichiara nullo perfino il sacramento del battesimo amministrato nelle debite forme. Quindi ordinò che in chiesa lo sposo levasse alla sposa l'anello nuziale, lo benedisse di nuovo e ripetè tutta la cerimonia fatta dal cappellano. Così questi sposi ebbero la fortuna di essere congiunti da triplice catena matrimoniale, una volta dal sindaco, una volta dal cappellano ed una volta dal vicario curato; cosa che forse non è avvenuta mai in tutto il mondo.

—

NOGAREDO DI CORNO. — Per semplice notizia vi mando una carta trovata appesa sul muro del cimitero, ove la nuova strada fa angolo:

« Si prega il cappellano Cianeule ad essere più prudente, a non prendersi tanto interesse negli affari delle famiglie, a non investigare con tanto studio i secreti altrui, a non istornare i matrimonj progettati col consenso degli sposi e dei genitori, a non seccare quei di Barazzetto, che hanno il loro prete di cui si contentano, a non iscrivere alla curia contro i preti di Sedegliano, a non mancare ai legati verso la chiesa, a non nominare le persone in predica, a non isvelare i segreti della confessione, a dire la messa nella sua villa, ad insegnare la dottrina cristiana, a bere meno, a non iscroccare merende in casa d'altri, a troncare le liti coi fratelli. Altrimenti io non farò come Pietro Carozza, che si è contentato di minacciare, ma in giorno di domenica, quando sarà maggior concorso di gente, sulla pubblica piazza gl'imbratterò tutto il reverendo veladone di fango e letame.

Un semi-segretario.

—

OPERE PIE. — Scrivono da Mereto di Tomba:

In questo Comune si hanno varj legati a favore dei poveri, che finora furono trascurati. Venne perciò istituita una Commissione perchè regolasse l'azienda; ma nella seduta del 12 p. p. marzo undici fra i quindici consiglieri municipali si pronunciarono contro l'elaborato della Commissione. Ciò si aspettava, perchè una metà del consiglio è composto di fabbricieri e di parenti di preti. Ma se i proventi dei legati pii a scopo di beneficenza pei poveri e pegli ammalati non andranno dispensati a favore di chi ne ha diritto, i frazionisti di Meretto di Tomba saranno costretti a rivolgersi a più alti dicasteri.

Notiamo per incidenza, che se il parroco conoscesse il suo dovere e fosse padre dei poveri, non si mostrerebbe così contrario, che il sussidio fosse dato ai suoi figli, che hanno il diritto di averlo per la volontà dei benefattori, e non sarebbe ostile a chi propugna la santa causa del povero.

Per incidenza pure notiamo, che qui si fa tutto a capriccio. Si levano le corone d'argento massiccio lavorate a cesello a S. Anna, alla Madonna, al Bambino. Se questi abusi fossero commessi dall'autorità civile, ci piomberebbe subito addosso una scomunica. Un terzo incidente ci piace notare. In una Chiesa la Madonna serve di nascondiglio alle civette, le quali non avendo studiato il galateo fanno i loro bisogni sul grembiule e sull'abito di seta della Madonna. E il povero ignorante fa l'elemosina per vedere in arnese decoroso la Madre di Gesù Cristo, ma il prete non se ne cura più di quello che se ne curano le civette. Se si tratta di mangiare, bere e giuocare in canonica, questo sì; del resto non si prendono fastidio, quando non vedono il loro vantaggio. Oh quanto ne restano edificati i parrocchiani!

F. F.

—

DIVOZIONI ESAGERATE. — Ci scrivono da Gorizia: Come vi ho scritto un'altra volta, qui le cose di religione vanno egregiamente, dopochè i gesuiti sono padroni del campo. Perocchè anche il nostro arcivescovo ha nome Andrea come il vostro, e se il vostro serve per convincimento alla Compagnia di Gesù, il nostro deve farlo per necessità. Quindi sottoscrive a tutto ciò, che gli propone la camorra farisaica, e guai a lui se gli venisse la tentazione di rifiutarsi!

Per conto di associazioni religiose ne abbiamo quante voi e forse più di voi. La trascorsa quaresima i reverendi Padri han[...] lavorato di mani e di piedi per dilatar[...] *Pia Unione contro il parlare osceno.* E c[...] cosa n'è avvenuto? Alcune giovani pers[...] per vaghezza di appartenere ad una soc[...] e di presentarsi alle sedute, s'inscriss[...] ed ora conoscono il significato di certe esp[...] sioni oscene, che prima ignoravano o [...] curavano. Così ciò che mancava di guast[...] nel confessionale, si guasterà ora colla p[...] lodata *Pia Unione*.

Ed anche contro la bestemmia hanno [...] tuita una società; ma disgraziatam[...] reverendi hanno ottenuto l'effetto cont[...] perchè dopo si bestemmia più di prima. [...] io! Sono essi, che danno il fuoco alla [...] e poi chiamano il vicinato ad estin[...] l'incendio. Difatti nel secondo comanda[...] divino si legge: *Non nominare il nome [...] invano.* Ed i Gesuiti invece propri[...] nella seconda delle opere raccomandat[...] associati dicono: « Aver di frequente in [...] invece di altre parole o vane o sconve[...] *Benedetto Dio. Benedetta Maria SS.; L[...] sia sempre Gesù* » Così insegnano a s[...] dei nomi di Dio, di Gesù e di Maria [...] di un comodino in luogo di parole [...] sconvenienti. Immaginiamoci messo in pr[...] il suggerimento dei Gesuiti. Che bella [...] non sarebbe udire da mane a sera ripe[...] per tutta Gorizia quelle tre giaculator[...] frammischiarsi quei tre venerabili nomi [...] operazioni di piazza ed ai tripudj delle ost[...] Qui si narra, che ai tempi di Napale[...] tre sorelle della nobile famiglia P....... r[...] narono a casa; chè il loro convento era [...] soppresso. Abbituate alle massime conven[...] avevano insegnato ad uno storno da n[...] pronunciare: *Lodato Gesù Cristo.* Me[...] esse lavoravano ricamando o convers[...] lo storno andava attorno per la came[...] ripeteva le note parole. E le monache s[...] compiacevano e facevano a gara collo st[...] Tutti sanno, che questo uccello è curio[...] vuole andare da per tutto, e che ess[...] ammaestrato a dire qualche parola la ri[...] quando prova commozione di animo [...] eccitato all'ira. Un dì, mentre le mon[...] erano in conversazione, lo storno girando [...] le sedie si trovò avviluppato ad insapu[...] tutti sotto la gonna di una monaca. La [...] vera bestiolina chi sa quanto avrà cer[...] la via di liberarsi e tornare alla luce. [...] non trovava il modo da uscire dal di s[...] delle cottole: sicchè cominciò a grida[...] *Lodato Gesù Cristo! Lodato Gesù Cri[...]* Figuratevi le risa degli astanti, ma nel tem[...] stesso addoloratevi, che l'abuso del sa[...] nome di Gesù Cristo ne sia stato il moti[...] A questi risultati conducono sempre le [...] vozioni troppo spinte, cui ora vogliono far[...] adottare i Gesuiti.

—

LA CROCIATA CLERICALE. — Dopo [...] progetto di legge tendente a reprimere [...] abusi dei ministri di culto nell'esercizio del[...] loro funzioni, e dopo l'allocuzione di Pio I[...] i vescovi di tutto il mondo si radunano [...] congressi per istabilire il *modus tene[...]* contro l'Italia. Pare che non tutti consent[...] a questa crociata aggressiva contro l'Ita[...] poichè abbiamo che:

— Il vescovo Jirsik, noto come uno dei [...] fieri avversari del dogma dell'infallibilità, [...] ricusato di assistere al congresso dei vesco[...]

— Il vescovo Dobrilu, di Trieste, aveva ri[...]cusato da principio di prender parte al Con[...]gresso dei vescovi dicendo che era pronto a firmare l'indirizzo al Papa, ma che non voleva porsi in opposizione con quelle libertà sancite dalla costituzione. Dietro questa dichiarazione Dobrilu è stato chiamato « severamente » à Vienna dove è giunto il 19.

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. dell'*Esaminatore.*